Leipzig, 10 Novembre 1989
Südvorstadt

Una campana lontana rintoccava sorda, in strada un paio di persone correvano via fugacemente mentre le pozzanghere sporche schizzavano sotto i loro passi svelti. Klara, in piedi davanti alla finestra con gli occhi socchiusi, si strinse nel cappotto umido, continuando a guardare fuori dal suo appartamento al secondo piano di Bornaische Straße.
"Ora è tutto vero. Sono passati anni e ieri finalmente è successo. È caduto". Il pensiero si depositò sul fondo della mente come un fiocco di neve sporca.
Erano da poco passate le 6:30 ed era sveglia da due ore. La finestra era una cornice per il ritratto di un paesaggio plumbeo e accecato da luce diffusa. Lipsia si mostrava coperta da una coltre grigia che si insinuava ovunque, l'aria era umida e intrisa del pulviscolo denso e acre delle mille stufe a briketts.
Raccolse ogni goccia di lucidità, dopo la nottata passata ad ascoltare notizie da Berlino; strinse il cappotto e chiuse la porta di casa alle sue spalle.
≪*Guten Morgen, Frau Weber.*≫ Herr Schneider, secondo piano. La osservò un attimo di troppo.
≪*Morgen.*≫ Klara scese le scale senza voltarsi. Il sospetto che fosse un possibile IM[1] non la abbandonava da mesi.
Giocò con le mani in tasca con il tesserino della Deutsche Bücherei, per cui lavorava dal 1968. I suoi 21 anni di esperienza di archivista presso quella biblioteca le avevano mostrato le mille facce nascoste della burocrazia e il lato oscuro della Stasi.
Il Muro era caduto il giorno prima, lei non voleva che con esso fossero cadute anche le certezze che aveva protetto per anni.
Meno di una settimana prima aveva preso accordi per incontrare il tipografo alle spalle del Konsum; un'altra vita da mettere al sicuro.
Raggiunse l'edificio alla fine di Zwickauer Straße e bussò leggermente su una porta di metallo che doveva aprire l'ingresso al magazzino.
Ancora tre colpi ritmati, poi uno profondo e altri due colpi.
Un lungo silenzio precedette il momento dell'apertura della porta.
Si affacciò un ragazzo tra i 20 e i 30 anni: capelli chiari scombinati, mani sporche di inchiostro. Velocemente le mostrò un foglio con un estratto documentale, l'anagrafica riportava il nome di Lukas Härtel, la fotografia ricordava invece una persona molto più florida e sorridente, non lo spettro agitato che aveva di fronte.
≪Seguimi≫ disse seccamente lei. Lo spirito pratico di cui si era armata non le concedeva momenti di indecisione.
Quel ragazzo aveva partecipato alla maggior parte degli eventi clandestini di stampa dei volantini circolati nelle serate dei "Lunedì di Lipsia"
Pochi passi dopo aver abbandonato il magazzino Klara osservò l'andatura disordinata del giovane tipografo, che appariva anche troppo nervoso.
≪Va tutto bene?≫ Disse Klara verso il giovane.

[1] (Inoffizielle Mitarbeiter, informatori non ufficiali della STASI)

© Christian Licameli www.licameli.it

≪Sì, sì. Tutto bene, facciamo presto.≫ Lukas mosse alcuni passi incerti sulla strada che portava a nord verso Richard-Wagner-Straße e fu tradito prestissimo dalla sua goffagine: inciampò su una lastra di ghiaccio nero al bordo della strada, cadendo malamente come un fantoccio.
Klara si chiese perché fosse caduto a quel modo, senza allargare le braccia, poi vide che nel rialzarsi si toccò freneticamente il cappotto, come per controllare che ci fosse tutto.
"Sta portando qualcosa" si ritrovò a pensare in un lampo.
≪È tutto a posto, sei ferito?≫ disse al giovane, e Lukas, di rimando costellò la risposta con un paio di imprecazioni strette, sussurrate tra i denti. Si ricompose mosso dall'urgenza di non destare sospetti, sebbene mostrasse un'espressione dolorante e corrucciata. Mosse i primi passi zoppicanti, mentre Klara faceva strada.
Svoltarono due incroci poi un breve tratto all'ombra di un caseggiato basso, fino ad una recinzione condominiale.
Poco più avanti Klara si fermò di colpo, voltandosi verso Lukas stringendo gli occhi.
≪È chiuso. *Scheiße!*≫. Tenne ferme le mani sul piccolo portone metallico a sbarre, poi fece per scuoterlo ancora una volta con più forza.
≪Non possiamo passare di qui. Proseguiamo, allora, non possiamo rischiare che ci fermino.≫ Lo guardò negli occhi cercando di mostrargli quanto aveva intuito.
≪Non possiamo più arrivare alla stazione di Plagwitz?≫ Aggiunse con velocità e a bassa voce Lukas.
≪Certo, ma ora questa via è interrotta. E sui mezzi pubblici ci sono troppi controlli. Di qua.≫ tagliò corto Klara.
Lukas camminava ancora zoppicando per via della caduta, e questo metteva alla prova la freddezza della donna; inoltre la deviazione allungava il percorso di diversi isolati, aumentando le probabilità di imbattersi nelle ronde della Stasi.
≪Klara! Klara!≫ Un sussulto fece fermare la bibliotecaria all'angolo fra Arthur-Hoffmann-Straße e Karl-Liebknecht-Straße. Alle sue spalle, la voce che ben conosceva la sorprendeva nel momento meno opportuno di quel mattino pieno di contrattempi. Hans Lehmann, un compagno delle manifestazioni. ≪Klara! L'hai sentito? Il Muro! Vieni, festeggiamo!≫
Quell'uomo era rimasto sempre lo stesso: un fervente sognatore, segnato dalla sorte del padre e dalle proteste in piazza, non ultima quella del 7 ottobre scorso, che gli era valsa quella cicatrice sulla fronte, poco sopra l'occhio sinistro. Erano cresciuti insieme nel gruppo dei dissidenti e condivideva ogni principio e ogni ideale di Klara, ma Hans era impetuoso, parlava troppo. Proprio per questo lei detestava non parlargli di chi aiutava a fuggire.
Klara sistemò il cappotto come a voler scacciare i pensieri intrusivi di quel momento. ≪Ho sentito, Hans. E' caduto sì.≫
≪Vieni alla Nikolaikirche, tutti devono condividere il momento! ≫
≪Non ora Hans.≫ Klara voleva urlare; non ora maledizione, non mentre sto facendo fuggire un dissidente, non forzarmi ora, per l'amor del cielo. ≪Più tardi.≫
Hans fermò la risposta osservando lei e poi subito il suo accompagnatore. Lukas distolse lo sguardo, poi si guardò attorno. Klara invece ricambiava lo sguardo, gelida come l'aria stessa di quella grigia mattina.
Una sirena lontana fece voltare i tre, mentre al lato della strada una piccola porta si aprì col suono d'un campanello e una donna anziana usciva con due buste di carta con della spesa.

≪A presto Hans.≫ Furono le parole che accompagnarono la donna agli occhi del compagno di proteste, che rimase con poche parole sussurrate fra le labbra ≪… abbiamo vinto.≫
Afferrato Lukas per un braccio, la bibliotecaria superò la facciata scrostata della Sparkasse Leipzig, la cassa di risparmio statale.
All'estremità nord del parco Clara-Zetkin-Park, il latrare dei cani li costrinse ad appiattirsi dietro il muretto di pietra del laghetto .
Una pattuglia di tre Volkspolizisten seguiva due cani che col loro vigoroso tirare mostravano di aver captato un odore, una probabile pista.
Lukas balbettò qualche parola sul doversi nascondere meglio. ≪Immobile, rimani immobile fino a quando non ti dico di uscire≫ tagliò corto Klara.
Interminabili minuti nascosti fecero entrare sotto i loro cappotti più del freddo; una sottile inquietudine.
Poche altre svolte e due lunghi tratti coperti da un passo svelto, per quanto potesse Lukas con la caviglia malandata per la caduta precedente, e raggiunsero l'arco di entrata della stazione merci di Plagwitz.
Svicolando tra alcuni grossi involucri e casse di merci, arrivarono al binario dov'era il treno di Lukas.
Trovarono il binario, videro l'orario, mancavano 6 minuti alla partenza, raggiunsero la banchina dove un addetto di stazione sistemava mucchi di giornali appena scaricati — la LVZ del mattino — destinati alle edicole della città; ma il treno mancava.
Uno scambio veloce di parole dopo aver dato una sigaretta all'addetto chiarì la questione: per via dei disordini del giorno prima, il treno era partito in anticipo. Il prossimo disponibile sarebbe entrato in stazione in circa 40 minuti. «Colpa del… dei disordini a Berlino» borbottò l'uomo.
"Troppo. Troppo, dannazione." Klara non mostrò il disappunto all'addetto di stazione e si allontanò raggiungendo Lukas, che era rimasto poco distante.
Uscirono dallo spazio dei binari, temendo una ronda della Stasi, con l'urgente obiettivo di nascondersi per quei lunghissimi 40 minuti.
Poi sentì abbaiare. Di nuovo i Volkspolizisten, e i cani; erano all'esterno della stazione e stavano completando un primo giro di ronda.
Klara si strinse dietro un muro, vicino a un'aiuola coperta di neve ghiacciata, tenendo ancora la mano serrata sul braccio di Lukas, che tremava visibilmente.
Vide poi, che la ronda contava un militare in più. Un giovane ufficiale della Stasi, scriminatura profonda sul lato sinistro, occhi chiari e mento sfuggente. Un leggero velo di baffi biondi e un sorriso leggermente asimmetrico che si chiudeva sul filtro di una f6 accesa. La bibliotecaria si morse le labbra rendendole livide. Dieci anni prima la Stasi reclutava attivamente nelle biblioteche e università, luoghi dove individuare persone con accesso all'informazione; anche alla Deutsche Bücherei ci fu una serie di "interviste" per la raccolta di volontari e collaboratori. Fra i giovani assistenti ce n'era uno, un ragazzo brillante ma insicuro, con lo sguardo perso; cercava sicurezza, dietro quel suo sorriso incerto. Stefan, questo era il nome, aveva lavorato alle dipendenze di Klara per quasi 3 anni, prima dell'intervista.
Ed ora era lì in piedi non lontano da lei, con la sigaretta in mano e l'uniforme della Stasi addosso.
Klara decise di affrontare Stefan ma Lukas doveva rimanere nascosto. Anche dietro le casse attaccate al muro dove erano acquattati, si vedevano gli sbuffi di fumo dei loro respiri, nell'aria

fredda. Prese un grumo di neve dall'aiuola e lo spinse nella bocca di Lukas. ≪Tienila finché riesci≫, sussurrò.
Prese poi uno dei giornali e lo mise sotto braccio, per incamminarsi poi proprio verso la ronda.
Col passo deciso e lo sguardo fiero, la bibliotecaria arrivò molto vicino all'ufficiale.
≪Frau Weber≫ esordì seccamente Stefan ≪è qui, dunque. Avevo ragione.≫
Ragione? Sapeva che sarebbe venuta? Il pensiero balenò nella mente di Klara che passò in una frazione di secondo in rassegna tutti i possibili scenari; una spiata? "Mi hanno seguito? E su indicazione di chi? Herr Schneider del secondo piano o il povero Hans?"Ricacciò il pensiero in fondo alla mente.
≪Ricordo che ci davamo del tu.≫ Lei fissò dritto la scura figura che era stata una volta il suo assistente.
≪Avevo sperato di non trovarti qui≫ Stefan aveva il volto rigido, ≪ma sembra essere un tempo in cui cadono le certezze.≫ I cani abbaiarono e lui fece un gesto secco alzando una mano.
≪Eri molto più umano, quando lavoravi in biblioteca≫
≪Umano, dici? ≫ Lui la fissò a lungo, gettò la sigaretta a terra e la schiacciò. Poi si girò con un laconico ≪Auf Wiedersehen≫; raggiunse gli altri militari e tornò dal lato opposto della stazione con gli altri componenti della ronda.
Passati diversi minuti, Klara tornò dietro le casse dov'era Lukas. Guadagnarono di nuovo il binario dove sarebbe partito il treno successivo.
Davanti alla carrozza, poco prima di salire, Klara guardò fissa il giovane tipografo ≪Quello che porti nel cappotto, è importante davvero? Ne vale la pena?≫
≪Sapevi, quindi? … ne vale la pena, sì.≫ Lukas si torceva le mani ma il suo sguardo aveva abbandonato l'orizzonte distante a cui era sembrato puntare per tutta la mattina.
≪Documenti?≫ Continuò Klara.
≪Sì. Sai anche di che si tratta?≫
≪No≫
≪E sei venuta lo stesso qui con me? Con tutti i rischi?≫ Lukas era quasi incredulo.
≪Sì.≫
Lukas annuì lentamente. ≪Grazie.≫
≪Non ringraziarmi. Vai.≫
Un fischio del treno spense definitivamente la conversazione, mentre Klara tornava verso l'esterno e si lasciava alle spalle la porta del vagone che si richiudeva.
"Abbiamo vinto" ripensò alle parole di Hans "Forse, forse non oggi. Non ancora".
Infilò i guanti – erano ancora umidi – e si diresse di nuovo a casa.